

I Domenica Quaresima “B” – 18 Febbraio 2024

I Lettura: Gen 9,8-15

II Lettura: 1Pt 3,18-22

Vangelo: Mc 1,12-15

- Testi di riferimento: Gen 2,8-9.19-20; 6,18; 8,20-22; Es 6,4; 13,17-18.21-22; 16,35; 24,18; 26,9; 40,36; Nm 14,33; Dt 9,18; 1Re 19,5-8; Is 24,5; 51,3; 54,9-10; 63,14; 1Cr 21,1; Ger 33,20; Mt 21,31-32; Mc 16,16; Lc 22,28.43; Gv 14,30; At 2,38; 16,33; 22,16; Rm 6,3-6; 2Cor 5,17; Ef 5,26; 1Tm 1,5; Tt 3,5; Eb 2,17-18; 4,15; 9,13-14; 10,22; Gc 4,7; 1Pt 5,8-9

1. La Quaresima.

- La chiamata a conversione. Questo periodo di sei settimane e mezzo che precedono la Pasqua contiene diversi aspetti di cui, probabilmente, quello predominante consiste nella chiamata a conversione. Una chiamata a conversione rivolta fondamentalmente ai cristiani, a coloro cioè che già si sono “convertiti”, rivolti verso il Signore; che già hanno accolto la buona notizia. E tuttavia hanno ancora e sempre bisogno di convertirsi e di fare penitenza. È quella chiamata a penitenza che Cristo rivolge alle Chiese nel libro dell’Apocalisse e in particolare in 3,15-19, quando dice: «Conosco le tue opere ... Poiché sei tiepido, cioè né caldo, né freddo, ti vomiterò dalla mia bocca ... perciò convertiti». La Quaresima chiama i cristiani ad uscire dal torpore di una vita mediocre, dalla tiepidezza, e reindirizzarsi seriamente verso il Signore, con tutte le loro opere. È questo il senso dell’imposizione delle ceneri all’inizio della Quaresima.

- Il carattere collettivo della penitenza. Anche se la confessione dei peccati personali rimane un fatto privato, è maturata nella storia della Chiesa l’esigenza di un atteggiamento collettivo di conversione. A partire dall’XI secolo le ceneri, destinate soltanto per i penitenti pubblici, vengono imposte a tutti. Tutti i cristiani sono chiamati a riconoscersi peccatori e a fare penitenza, perché *Ecclesia semper reformanda* («sancta simul et semper purificanda»: Lumen Gentium 8). Si tratta del richiamo ad un atteggiamento costante di conversione necessario a tutti, che viene poi sancito dalla confessione privata. Nessuno può sentirsi esonerato da questo. Non posso dare per scontato che nella mia vita va tutto bene; devo sempre partire dalla considerazione che *probabilmente* c’è qualcosa che deve essere cambiato, nel mio modo di vivere o di pensare. Se la Chiesa ci impone le ceneri e ci chiama a conversione significa che tutti ne abbiamo bisogno, anche quando a noi potrebbe non sembrare.

- Non va tuttavia dimenticato che la Quaresima è soltanto la prima parte di un intero periodo che va dal mercoledì delle ceneri fino alla Pentecoste. Il tempo di Quaresima e quello di Pasqua costituiscono i due aspetti dello stesso mistero, vale a dire il mistero pasquale. Il mistero pasquale ha due aspetti, la passione (e morte) e la Risurrezione (e glorificazione) di Cristo. Sono i due aspetti dell’unico mistero che celebriamo nel triduo pasquale. Possiamo sintetizzare in un piccolo schema:

| <i>Mistero Pasquale</i> | |
|-------------------------|-----------------------|
| <i>Quaresima</i> | <i>Tempo Pasquale</i> |
| Deserto | Terra Promessa |
| Catecumenato | Vita Cristiana |
| Vita terrena | Vita celeste |
| Uomo terreno | Uomo celeste |
| Figlio dell’uomo | Figlio di Dio |

2. La prima domenica di Quaresima.

- Ogni anno, nella prima domenica di Quaresima, si presenta il tema del deserto con le sue prove. Il deserto ha costituito per Israele il periodo di preparazione alla terra promessa. Dio ha portato volutamente il popolo nel deserto perché imparasse la fede (cfr. Es 13,17). Quindi il deserto con tutte le sue prove non è né un inconveniente, né fine a se stesso, ma è necessario in funzione della terra promessa, come la Quaresima è orientata al tempo di Pasqua. La conversione, il *ritorno* al Signore,

il ritorno al giardino dell'Eden (rappresentata simbolicamente dalla Terra Promessa), lì dove l'uomo viveva in comunione con Dio, passa per il deserto.

- Oltre ai temi comuni della Quaresima, quest'oggi abbiamo quello proprio dell'anno "B" che richiama il battesimo, nella figura del diluvio presente nelle prime due letture. Nel diluvio muore la vecchia creazione corrotta dal peccato perché ne nasca una nuova in cui è ristabilita l'armonia fra Dio e l'uomo. Così nel battesimo muore l'uomo vecchio e diventiamo nuova creazione (2Cor 5,17). Questa realtà richiede un continuo battesimo, una continua immersione del nostro uomo vecchio, segnato dal peccato, perché appaia il nuovo. Nel battesimo il mistero pasquale è applicato a noi; siamo uniti alla morte di Cristo per partecipare della sua risurrezione e camminare in una vita nuova (Rm 6,4-5). La penitenza quaresimale esprime questa morte del nostro uomo vecchio; la gioia pasquale esprime il dono della vita nuova.

3. Il Vangelo.

- "Nel deserto quaranta giorni". Mc dice l'essenziale (non abbiamo le tre tentazioni presenti in Mt e Lc). Innanzitutto Gesù è mandato dallo Spirito nel deserto. Come Israele dopo il passaggio del Mar Rosso si trova nel deserto, così Gesù dopo il battesimo. Il deserto è segno dell'estrema precarietà della condizione umana; indica la condizione dell'uomo sulla terra dopo che ha perso il giardino dell'Eden. Il deserto è il contrario del giardino in cui Dio aveva posto l'uomo; è la condizione di ostilità del suolo dovuta al peccato originale (Gen 3,17). Avendo perso il giardino, avendo rotto con Dio, l'uomo si trova a sperimentare tutta la sua debolezza. Il deserto esprime questa condizione. Ed è importante l'accettazione di questa condizione, in cui l'uomo finisce per avere continuamente un satana che gli è accovacciato alla porta e che deve imparare a dominare (Gen 4,7). Il Vangelo odierno ci mostra che Gesù entra in pieno in questa realtà umana (cfr. Eb 2,17-18; 4,15). Egli si carica di tutto ciò che significa essere uomo, cominciando dall'esperienza del deserto e della tentazione.

- "Tentato da satana". In secondo luogo Gesù, che l'evangelista Marco ci ha presentato fin dall'inizio come "Figlio di Dio" (1,1), entra nella realtà umana con tutte le difficoltà che essa comporta. Gesù si sottopone alla tentazione perché questa è la realtà tipica dell'esistenza umana. L'essere tentato di cui si parla nel Vangelo non ha il significato – che spesso intendiamo noi – di stimolo della concupiscenza. È piuttosto la prova, la difficoltà, insita nella nostra condizione di creature. Essere creatura, e quindi non essere Dio, implica la precarietà, la sofferenza, la morte. Implica un limite; quel limite che i progenitori hanno rifiutato disobbedendo a Dio. Il peccato rende l'uomo ostile a queste realtà e di riflesso ostile a Dio. Ma l'uomo dovrebbe imparare che nonostante le sue prove egli non è solo, perché Dio è con lui. Dovrebbe imparare che davanti a sé non c'è soltanto la sofferenza e la morte, ma c'è il Creatore. Dio vuole insegnare all'uomo la fede. E fa questo con Israele portandolo nel deserto. Anche Gesù entra in questa dimensione accettando, prima di iniziare la missione pubblica che il Padre gli ha affidato, tutto quanto comporta l'essere uomo. Pur essendo Dio, egli si fa uomo in tutta la sua pienezza (Fil 2,6-8). In fondo la Quaresima è proprio questa chiamata a seguire il cammino percorso dal Dio fatto uomo nella sua discesa dal cielo fino alla morte in croce per partecipare della sua risurrezione e ascensione al cielo.

- "Viveva con le fiere e gli angeli lo servivano". In terzo luogo appare qualcosa del giardino perduto. Nell'accettazione di questa condizione di precarietà si sperimenta anche qualcosa del giardino perduto dove l'uomo viveva in armonia con le fiere (cfr. Gen 2,19-20), e gli angeli lo servono come un figlio di Dio (Mc 1,13). Con Gesù si realizza la promessa di una inversione degli effetti del peccato originale annunciato in Is 51,3: «Il Signore renderà il deserto come l'Eden, e la sua desolazione come il giardino del Signore». Il peccato aveva trasformato il giardino in un deserto; con la salvezza di Dio il deserto ritorna un giardino. Gesù è così il nuovo Adamo che ci mostra che la strada per il ritorno al paradiso perduto, così come la strada per la terra promessa, passa dal deserto, dall'accettazione della nostra fragilità umana, dell'accettazione della sofferenza propria della nostra esistenza. Al contrario, la non accettazione della nostra condizione umana è il peccato fondamentale, la superbia di volere essere dio, di non soffrire, di non morire. L'unico che veramente era Dio ha accettato fino in fondo la debolezza umana.